

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Vittima il caporal maggiore Antonio Tarantino che era alla guida del veicolo. Fonti ufficiali escludono che il mezzo locale abbia volutamente cercato la collisione



Feriti altri quattro militari che erano a bordo. Raid aereo sulla città sunnita: 15 morti. Secondo il New York Times la guerriglia è guidata dall'estero da cugini di Saddam

ni tenuti in ostaggio all'interno di una moschea ad Abu Ghraib (vicino a Falluja) insieme a quattro americani. In verità la vicenda allora ricostruita dal giornalista risaliva al 9 aprile, mentre quella citata da Al Obeidi a due giorni più tardi. Per il resto invece i luoghi, le descrizioni e le circostanze coincidono perfettamente. A tre mesi di distanza, la persona con cui Al Obeidi ha fatto da tramite, potrebbe avere ricordato la data in maniera inesatta.

La novità invece è che sempre secondo l'anonimo personaggio introdotto alla stampa da Jawdat Al Obeidi, i due sarebbero ancora nelle mani della guerriglia. L'ambasciatore italiano a Baghdad, Gianluca De Martino, ha seccamente smentito la notizia: «Noi siamo costantemente aggiornati sulla presenza dei nostri connazionali nel Paese, e dall'elenco nessuno risulta mancante». L'elenco citato dall'ambasciatore comprende una novantina di nomi riferiti a operatori della Croce rossa, rappresentanti di organizzazioni non governative, personale dell'ambasciata, esperti che aiutano il nuovo governo, imprenditori e giornalisti. Non è escluso però che dall'elenco manchino eventuali operatori privati della sicurezza venuti segretamente in Iraq. La storia dei due italiani rapiti trovò a suo tempo una spiegazione, sia pure non ufficiale. Si sarebbe trattato di agenti dei servizi segreti finiti nelle mani della guerriglia, ma poi rilasciati dopo alcune ore.

Al Obeidi si dice inoltre convinto che per la liberazione di Cupertino, Stefio e Agliana, sia stato pagato un riscatto. Dice di essere stato coinvolto a suo tempo in un tentativo di mediazione, ma di avere poi abbandonato perché nella vicenda si erano inserite troppe persone. La cronaca di guerra registra un nuovo bombardamento aereo americano su Falluja. Quindici persone sarebbero morte all'interno di un edificio colpito da un missile. Nelle settimane scorse altri raid Usa su Falluja avevano avuto per obiettivo presunti covi di Al Qaeda. Secondo il New York Times, che cita fonti americane e irachene, la guerriglia irachena sarebbe guidata da una rete di cugini di Saddam. Costoro, operando in parte da Siria e Giordania, fornirebbero i ribelli di armi, uomini e denaro. Leader di questo gruppo sarebbe Fatih Suleiman al Majid, cugino del rais e ex ufficiale dei servizi di sicurezza iracheni. Al Majid, un individuo sui trent'anni descritto come «il cassiere» dell'operazione, sarebbe fuggito in Siria la scorsa primavera dove avrebbe preso residenza con il silenzioso benplacito delle autorità locali.

Soldato italiano muore a Nassiriya

Furgone taglia la strada alla camionetta e fugge. Nuove voci su italiani rapiti. Missile Usa fa strage a Falluja

Un morto, quattro feriti. Lungo la strada che da White Horse porta a Tallil, le due basi italiane presso Nassiriya. È stato un incidente, assicurano le fonti ufficiali militari, provocato dal «classico pirata della strada». Da una via laterale un furgone si è immesso d'improvviso nell'arteria principale, proprio mentre sopraggiungeva il Vm (veicolo militare) italiano, che, per evitarlo, ha allargato la traiettoria, urtando un autocarro che proveniva in senso opposto. Il caporal maggiore Antonio Tarantino, che era alla guida, è rimasto ucciso quasi sul colpo.

Stando alla versione diffusa dai militari la responsabilità della sciagura grava tutta sull'auto che ha tagliato la strada. Di questa come dell'autocarro investito dal Vm, si sono perse le tracce. La polizia militare aveva rintracciato due veicoli che sembravano corrispondere alle caratteristiche descritte dai testimoni, ma ad un esame più accurato sia l'uno che l'altro sono risultati estranei al fatto.

Alla domanda se non abbia potuto trattarsi di una forma per quanto anomala di attentato, in altre parole se il furgone non abbia per caso volutamente tagliato la strada al Vm per provocare l'incidente, l'ufficio stampa del contingente di Nassiriya, ha risposto che «l'ipotesi viene esclusa». Anche se quello è un tratto di strada considerato piuttosto pericoloso. Sul ciglio una decina di giorni fa sono state trovate armi, probabilmente appena abbandonate da qualcuno che stava preparando un agguato e aveva dovuto per qualche ragione precipitosamente abbandonare la postazione. Per questa ragione jeep e camionette sono solite percorrere quel tragitto ad alta velocità.

La vittima apparteneva alla brigata Pozzuolo, così come i commilitoni rimasti feriti, tre dei quali, ieri sera sono stati imbarcati su un volo diretto in Italia.

A Baghdad si torna a parlare di italiani rapiti e di riscatti pagati. La fonte delle nuove presunte rivelazioni è un ex-generale dell'esercito di Saddam, Jawdat Al Obeidi, oggi segretario generale dell'Iraqi democratic congress, uno dei tanti partiti formati nel caotico dopoguerra iracheno. Grazie ad Al Obeidi, che ha fatto da tramite, alcuni giornalisti hanno incontrato una persona che dice di avere partecipato al sequestro di due italiani, l'11 aprile scorso presso Falluja.

Una storia simile venne già riferita a suo tempo da un collaboratore iracheno dell'agenzia Reuters, che aveva visto almeno due italia-

Al Jazira

«Liberato il marine nelle mani della guerriglia»

BAGHDAD «Wassef Ali Hassoun (il marine di origini libanesi ostaggio in Iraq e la cui decapitazione era stata annunciata alcuni giorni fa, ndr) è portato in un luogo più sicuro e liberato». Ieri sera, a fornire questa notizia non confermata, è stata la televisione qatariota al Jazira che ha annunciato di aver ricevuto un messaggio da parte del «Movimento della risposta islamica». Nel messaggio, il gruppo di guerriglieri iracheni avrebbe affermato che il marine americano di origine libanese, scomparso da giugno, è stato «portato in un posto sicuro». Al Jazira non ha precisato dove l'ostaggio sia stato portato ma ha aggiunto che la liberazione sarebbe avvenuta dopo che il marine aveva promesso di «non tornare a far parte dell'esercito americano». Secondo la stessa televisione satellitare del Qatar, ieri il comandante delle forze americane in Iraq si era detto «molto ottimista» sulle condizioni di salute del marine, scomparso da una base in Iraq lo scorso 21 giugno e tre giorni fa dato per ucciso dai rapitori.

Sabato scorso, l'Armata Ansar al-Sunna, che venerdì aveva apparentemente rivendicato l'uccisione dell'ostaggio diffondendo un comunicato su due siti Internet, aveva smentito la paternità di quel proclama. «La dichiarazione che veniva spacciata per nostra non ha nessun fondamento», aveva detto il gruppo con un comunicato apparso, questa volta, sul suo portale. Fonti dell'esercito americano a Baghdad avevano ripetuto sin da venerdì notte di non disporre «di alcuna prova» che dimostrasse la veridicità dell'annuncio e anche il ministero dell'Interno iracheno aveva ribadito che «l'informazione al momento non dispone di alcun riscontro». A confermare l'uccisione del marine aveva invece provveduto in mattinata il ministero degli esteri libanese, e successivamente l'ambasciata del Libano a Baghdad. Conferme prontamente ritratte dal ministro in persona, Jean Obeidi.



Soldati italiani pattugliano una strada alla periferia di Nassiriya

MURO, VERSO LA SENTENZA



«Per la destra il Muro vuol dire annessione»

L'ex segretario laburista Mitzna: per noi di sinistra doveva essere il confine con uno Stato palestinese indipendente

Umberto De Giovannangeli

«La separazione dei due popoli è un passaggio obbligato, per quanto doloroso, per ricostruire le condizioni minime necessarie a rilanciare il dialogo e a dare una chance al negoziato. Rivendico al mio partito l'idea originaria della barriera di sicurezza come strumento di difesa dall'ondata senza fine di attacchi terroristici. Ma la destra ha stravolto il significato di questa barriera stravolgendone il tracciato. La nostra idea di barriera incorporava il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente e portava con sé il ritiro dalla maggioranza dei territori occupati. Di tutto ciò non c'è traccia nel «muro» di Ariel Sharon». A parlare è Amram Mitzna, già segretario del Partito laburista israeliano, tra i promotori dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali e militari israeliani e palestinesi. «Il problema - sottolinea Mitzna - non è nelle caratteristiche del «muro» ma nel suo tracciato. Da questo punto di vista, la recente sentenza della Corte suprema israeliana offre una importante indicazione politica: il tracciato non deve prefigurare in alcun mo-

do il confine definitivo tra Israele e un futuro Stato palestinese, così come il diritto alla sicurezza d'Israele non può disconoscere la sofferenza e le umiliazioni subite dai civili palestinesi. Pronunciandosi per una ridefinizione di una parte del tracciato del «muro» al fine di minimizzare la sofferenza dei palestinesi, i tre giudici dell'Alta Corte hanno mo-

Secondo noi la barriera deve insistere sulla Linea Verde del '67 ogni cambiamento va negoziato

strato di avere una visione lungimirante della sicurezza, al tempo stesso pragmatica ed etica».

Venerdì prossimo la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja si pronuncerà sulla legittimità del «muro» in Cisgiordania. Ma l'idea del «muro» non era nata a sinistra?

«Certo che sì e non rinnego affatto questa primogenitura. Resto dell'idea che ci voglia una barriera fra arabi e israeliani per creare un buon vicinato. Ma la «barriera» in cui credo ha poco a che fare con quella messa a punto da Sharon».

Dove è la differenza?

«È nel tracciato e nella logica politica che lo sostiene. La barriera a cui noi laburisti pensavamo, e che il Likud e la destra estrema hanno per lungo tempo colpevolmente osteggiato per ragioni ideologiche e per mire espansioniste, presupponeva il

riconoscimento di un confine e dunque del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. La barriera doveva dispiegarsi sulla Linea Verde del 1967 e ogni adeguamento territoriale doveva fondarsi sul principio di reciprocità ed essere negoziato con la controparte palestinese. La scelta compiuta da Sharon è di tutt'altra natura e tende a ben altri obiettivi...».

Vale a dire?

«Il muro consegnato dalla destra porta con sé una connotazione politica che ne stravolge il significato originario. Decidendo di inglobare buona parte degli insediamenti, Sharon compie di fatto un'annessione di territori occupati. Nessuno può mettere in discussione il diritto e il dovere d'Israele di combattere il terrorismo, ma la sicurezza non c'entra nulla con l'attuale configurazione della barriera. Perché Sharon non ha

realizzato il muro sui confini del 1967? Che necessità aveva di incunearsi per decine di chilometri nel cuore della Cisgiordania, requisendo terre palestinesi, dividendo villaggi, frantumando il territorio? Così facendo ha moltiplicato sofferenza, rabbia e frustrazione tra i palestinesi: un miscela di rancore e di odio che rischia di trasformare ogni casa, ogni famiglia palestinese in una potenziale fucina di aspiranti kamikaze».

Lei è stato tra i promotori delle «Intese di Ginevra». In quelle intese c'è un qualche riferimento al muro?

«In quel piano di pace si dice chiaramente che, una volta raggiunto l'accordo fondato sul principio di due Stati, lungo i confini concordati potranno essere impiantati tutti i sistemi difensivi, compreso un muro. Un riferimento preciso che indica

come l'«Accordo di Ginevra» sia tutt'altro che un libro dei sogni ma che configuri una intesa praticabile che dà risposta a tutti i contenziosi aperti. Il valore di quell'accordo non è venuto meno: Ginevra dimostra che abbiamo un partner disposto al compromesso e che esiste un'alternativa allo spargimento di sangue».

Venerdì prossimo, la Corte in-

Il pronunciamento all'Aja censuri la separazione di Sharon ma non criminalizzi Israele

ternazionale di giustizia dell'Aja si pronuncerà sulla legittimità del «muro».

«Mi auguro un pronunciamento equilibrato, che non criminalizzi Israele e non metta in discussione il nostro diritto di difesa dal terrorismo, ma che al tempo stesso censuri il tentativo di Sharon di «usare» il muro, nel suo tracciato attuale, per dar corpo al disegno del Grande Israele».

Dal muro in Cisgiordania al ritiro da Gaza. Nei giorni scorsi lei ha criticato l'atteggiamento del governo per ciò che concerne l'attuazione del piano di disimpegno dalla Striscia voluto da Sharon. È un'avversione di principio?

«Tutt'altro. Ho ribadito più volte che pur restando all'opposizione, il mio partito doveva fornire al premier una «rete di sicurezza» parlamentare per l'attuazione del piano di ritiro da Gaza. Il fatto è che il governo sta facendo marciare la situazione rinviando al 2005 l'inizio del ritiro dalla Striscia invece di accelerare i tempi dell'attuazione del piano in modo da mettere gli avversari del ritiro, a cominciare dai partiti dell'estrema destra e all'ala oltranzista del movimento dei coloni, davanti al fatto compiuto».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare. Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.